

Radu Mihaileanu al San Fedele

Giovedì 18 gennaio 2007, di fronte al pubblico del cineforum p. Guido Bertagna ha consegnato a Radu Mihaileanu, regista di *Vai e vivrai*, il Premio San Fedele. Mihaileanu ha dedicato il Premio alle madri presenti in sala e ha parlato poi ampiamente delle sue origini e del suo percorso artistico. Riportiamo di seguito alcune sue dichiarazioni.



Da sinistra: Radu Mihaileanu, il direttore della Galleria San Fedele Andrea Dall'Asta S.l., Daniela Cristofori e l'amministratore delegato di Medusa Giampaolo Letta

Sono nato e... diventato

Innanzitutto desidero ringraziare gli amici del San Fedele. Perché è grazie a voi che ricevo questo premio meraviglioso. Trovo molto difficile, e anche un po' pretenzioso, parlare del mio percorso artistico. Vi dirò però una cosa che nessuno sa: un giorno sono nato. Ho avuto la sfortuna e la disgrazia di nascere in Romania sotto una dittatura. E come tutti i miei concittadini rumeni ho immediatamente compreso che per sopravvivere occorreva reinventare l'humour. Era il solo modo, la sola possibilità di respirare. A questo proposito desidero raccontare una storia - che forse molti conosceranno già. Riguarda il figlio di Abramo... Per molto tempo Abramo non riuscì ad avere un figlio. Ma alla fine, al termine di un lungo cammino, la moglie di Abramo ebbe un bambino che venne chiamato Isacco. In ebraico Isacco

significa "tu riderai". Dunque una delle interpretazioni possibili di questa storia è che al limite della sofferenza non ci può essere che l'humour. Le persone non hanno il diritto di restare nella tragedia e nella sofferenza. Credo sia un insegnamento importante da trasmettere all'umanità. Certo, la mia condizione di ebreo e rumeno insieme mi ha permesso di accedere all'humour più facilmente.

Fuori e dentro... dal mondo

Sono il risultato di un *bug*. Sono un regista ebreo-rumeno che vive in Francia e che ha realizzato un film su di un cristiano etiopico che va in Israele... Tutto questo è sufficiente per creare un *bug*. In tutti i miei film parlo dell'identità. Mio padre all'epoca della guerra si chiamava Morderchai Buchman ed è stato arrestato e deportato in un campo di concentramento. È riuscito a fuggire ma ha dovuto cambiare il nome in Ion Mihaileanu perché i nazisti non lo arrestassero di nuovo. Dunque ha dovuto cambiare identità per sopravvivere. In *Vai e vivrai* Schlomo fa la stessa cosa. Così io ho ereditato questa impostura positiva. In seguito quando sono emigrato in Francia volevo essere francese, ma avevo un accento grosso, importante, forte e ogni volta mi prendevano in giro. Ho sempre avuto il desiderio di falsificare la mia identità e di essere un altro. Dopo la rivoluzione sono rientrato in Romania e mi era rimasto l'accento francese. A quel punto ho capito che non posso essere me stesso in nessun luogo. Per questo tutti i personaggi nei miei film sono in qualche modo al di fuori e al di dentro di un luogo. La loro casa è sempre sul limite, sulla frontiera... Penso che il fondamento di tutte le tragedie di oggi sia il rapporto tra ciò che si è in relazione con l'altro. Quando Dio chiede ad Abramo di recarsi ad Israele, per noi non significa semplicemente andare in un Paese chiamato Israele, ma è risalire verso se stessi, diventare migliori. Dio dice ad Abramo che occorre attraversare il fiume per risalire fino ad Israele. Perché un fiume? Forse perché l'acqua cambia in continuazione così come il nostro essere, come l'amore, i sentimenti, le idee. Perché il Mar Morto si chiama Morto? Si chiama Mar Morto non perché non ci sono pesci ed è salato, ma perché non è alimentato da nessun fiume quindi non c'è ricambio d'acqua. Dunque Abramo

per crescere deve continuamente attraversare nuove idee. Ma soprattutto deve unire la sua riva alla riva di fronte, deve quindi fondere il sé con l'altro. Per questo Dio gli dice: «Tu diventerai ebreo». Ebreo in ebraico vuol dire colui che trasmette delle idee, il tramite. Ecco perché è così importante unire il sé e l'altro. Ed ecco perché questo è un momento terribile: la gente cerca di tagliare le rive e bagnarsi in acque morte.



Da sinistra: Giacomo Poretti, Radu Mihaileanu e Andrea Dall'Asta S.l.

Complesso... di colpa

Quando sono riuscito a fuggire dalla Romania e sono arrivato in Francia in un paese libero, mi sentivo un poco colpevole di essere sopravvissuto rispetto ai familiari e agli amici che erano rimasti. Allo stesso tempo loro mi trasmettevano una grande forza, dicendomi di restare e continuare ad andare avanti. Ma non posso paragonarmi a Schlomo. Prima di scrivere il soggetto di *Train de vie* avevo analizzato il tema della colpa che è molto frequente nei sopravvissuti dei campi di concentramento. Così quando ho interrogato gli etiopi per *Vai e vivrai* ho scoperto che c'era una somiglianza tra queste due colpe. Ci sono stati 4000 morti nei campi di concentramento in Sudan e quelli che erano sopravvissuti avevano avuto lo stesso senso di colpa. Dunque Schlomo ha un senso di colpa un po' complesso. È quello di aver abbandonato sua madre e di non essere tornato a cercarla, di mentire alla sua famiglia di adozione. Si domanda se la sua famiglia non lo ama perché è ebreo e orfano, mentre tutte due queste cose sono menzogne: la più grande colpa è che sua madre l'ha punito perché ha ucciso indirettamente suo fratello.

Vai e vivrai... in Israele

Prima di girare *Vai e vivrai* molti mi spingevano a parlare del conflitto israeliano-palestinese. Ma io non avevo nessuna voglia di parlarne. Per questo esiste già il telegiornale - che, il più delle volte dice solo sciocchezze. Non mi sembrava giu-

sto inquinare con ulteriori immagini questo dibattito. Tuttavia mi è sembrato importante parlare di Israele attraverso una via laterale ma più universale. Perciò per me non era fondamentale che il protagonista fosse ebreo. Era invece importante che il bambino venisse da un altro luogo, che avesse uno sguardo su Israele come africano e cristiano. Attraverso quest'approccio ho imparato tantissimo. La società israeliana è molto complessa ed è impossibile pensare a questo tipo di realtà in bianco o in nero. In *Vai*

e *vivrai* ad esempio si vede che ci sono dei religiosi fanatici che non accettano ebrei etiopi, ci sono poi religiosi che sono moderati come il rabbino egiziano etiope che fa il *bar mitzvah* di Schlomo... La società israeliana è multicolore a livello politico e sociale. Volevo quindi mostrare una cosa che non è molto conosciuta nel mondo: in Israele ci sono persone di sinistra e la quasi maggioranza degli ebrei sono contro la guerra e poi ci sono ebrei palestinesi... A causa delle condizioni politiche ed economiche le due società si sono divise. Di questo si potrebbe parlare per ore e ore. La situazione del Medio Oriente è talmente complessa che si potrebbe restare qui a discutere all'infinito. Israele in particolare è una società occidentale all'interno di un contesto orientale. Chiaramente Israele vive anche quest'influenza orientale, dunque è una realtà molto complessa che non può essere schematizzata categoricamente. Un altro problema che ho riscontrato poi è strettamente connesso alla distribuzione del mio ultimo film. C'è ancora una parte minima della società israeliana che ha difficoltà ad accettare gli ebrei etiopi. La vecchia classe politica ha impedito che il film venisse distribuito perché non amavano si mostrasse che gli ebrei etiopi fossero stati riconosciuti dagli israeliani solo molto tardi. Oggi è difficile affrontare il problema della comunità etiope: esiste una minoranza ebraica molto potente, che tenta di trasformare il problema mascherandolo.